



LA VOCE



DELL'UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

UNITRE UNIVERSITÀ DELLE TRE ETÀ TERNI

FOGLIO DI INFORMAZIONE INTERNA APERTO AL CONTRIBUTO DI TUTTI I SOCI - EDIZIONE GRATUITA

"La migliore pensione è il possesso di un cervello in piena attività che vi permetta di continuare a pensare 'usque ad finem', 'fino alla fine'." (Rita Levi Montalcini)

Scegliersi e ritrovarsi

Raffaele Federici

Fra qualche settimana le nostre piccole e grandi aule torneranno a vivere. Una comunità tornerà a interrogarsi, a scegliersi, a lavorare. Ed è proprio la parola comunità che evoca tutto ciò di cui sentiamo il bisogno e che ci manca per sentirci fiduciosi, tranquilli e sicuri di noi. Questa piccola definizione è di Zygmunt Bauman e sento che è anche la mia, anzi spero che sia anche la nostra, come UNITRE.

La nostra comunità accademica è chiamata a ritrovarsi nel segno di una consapevolezza: la ricerca del senso, del nostro cammino insieme, della tutela di quei valori fondamentali che contraddistinguono ogni società civile. Tutto questo non è una questione d'età. La ricerca del vivere insieme e, contemporaneamente, della ricerca del senso della vita, è essenziale per ogni essere umano. È qualcosa che ci accompagna per tutta la vita, un impegno per la qualità della vita e per la vita dei nostri figli e nipoti.

Quello che mi auguro per la nostra comunità è che l'UNITRE possa ancora crescere e prosperare come un unico luogo di contaminazione e di disseminazione del sapere, per vivere insieme con uno sguardo ampio e inclusivo. Scegliendo di vedere, di ascoltare, di dar peso, di riconoscere chi si ha di fronte tutti i giorni: il collega, le professoresse e i professori, le segretarie e i segretari, la nostra direttrice e il nostro tesoriere, insomma tutti noi volontari e volontarie di questa nobile istituzione cittadina.



DI NUOVO INSIEME

*per un'overdose
di cultura
e informazione*

di Annarita Marino

Eccoci di nuovo insieme per condividere il nuovo PROGETTO UNITRE-TERNI 2025/2026.

L'estate calda, la vita all'aria aperta, il riposo sono già stati inseriti nel cassetto dei ricordi, anche se ne godiamo ancora i benefici effetti che ci accompagnano verso l'esigenza di altro: per esempio riprendere gli appuntamenti culturali elaborati dall'Unitre-Terni, aggiornarci con l'informazione mirata, godere degli eventi che l'Associazione predispone per gli iscritti e per il territorio. I Corsi, i Laboratori e tanto altro, inizieranno alla fine del mese di settembre 2025 e proseguiranno fino a tutto maggio 2026 (i relativi Calendari, con date d'inizio e specifiche, saranno distribuiti in modalità cartacea e pubblicati on-line).

Crescita personale e benessere sono priorità della vita di tutti, muoversi con consapevolezza, gioia e fare uso di un pizzico di fantasia sono importanti per affrontare il nostro viaggio quotidiano. L'atteggiamento, positivo e attivo, permette a tutti noi di mantenere la mente e il corpo in forma smagliante.

Prepariamoci, dunque, a osserva-

re dieta e attività fisica, acquisiamo nuove conoscenze in quanto è dimostrata l'importanza di affrontare il periodo libero dalle incombenze che per tanti anni ci hanno condizionato, in modo consoni alle caratteristiche personali di ognuno: l'impronta giusta la fornisce l'Unitre.

Perciò, carissimi amici, Vi aspettiamo numerosi per condividere il nuovo Anno Accademico 2025/2026 con UNITRE-TERNI, non dimenticando l'insegnamento di Elio Vittorini: *La cultura non è professione per pochi: è una condizione per tutti, che completa l'esistenza dell'uomo.*

Con affetto, a presto

Annarita Marino



Segni *di* PACE

La creatività per i diritti umani



Occhi



*Occhi sbarrati
occhi di paura e bombe
occhi di fame e bambini
sbarrati occhi!*

*Occhi sbarrati
occhi di sangue, terrore e coraggio
occhi di guerra e uomini
sbarrati occhi!*

*Occhi sbarrati
occhi di amara acqua e perché
occhi socchiusi di speranza e donne
occhi di speranza ...occhi!*

Maria Zanardini

Dagli occhi smarriti dei bambini a quelli stanchi dei vecchi
venga l'invito alla pace, per illuminare la coscienza degli uomini.



INCIPIT, i racconti di Claudio Bonanni

Eccellenze UNITRE



Una raccolta di racconti che afferma Claudio Bonanni narratore di notevole spessore narrativo

A cura di Giancarlo Nicoli

Oltre che con piacere, è anche con un pizzico d'orgoglio che presento qui la raccolta di racconti **INCIPIT** di Claudio Bonanni. Con piacere perché la lettura di questo libro mi ha regalato momenti di serenità e nostalgia; mentre il pizzico di orgoglio è dovuto al fatto che Bonanni è stato un corsista di *Scrittura Creativa*, disciplina che già da qualche anno conduco presso la UNITRE di Terni.

Dicendo questo non voglio naturalmente intendere che ciò che ha scritto Bonanni è anche, in piccolissima parte, il risultato della sua frequenza ai miei corsi, però... lasciatemi illudere che sia anche così.

La verità rimane comunque che i racconti di Claudio Bonanni, con la loro prosa sobria e asciutta - proprio quella che io vado "predicando" nei miei corsi - riesce a incidere profondamente nel tessuto emotivo dei lettori. È inevitabile, chiuso il libro, che si rimanga lì per qualche minuto a riflettere; perché questo è uno degli effetti che la sua lettura (e che ogni lettura dovrebbe) produce.

Recentemente mi sono intrattenuto con l'autore in una conversazione-intervista per dare modo a lui stesso di spiegare direttamente ai lettori il senso dei suoi racconti, da dove nascano le sue storie, e quali siano stati gli spunti di vita che gli hanno permesso di scriverli.

Bonanni mi ha risposto dicendo che "La vita di ognuno, la sua biografia, è già del suo un romanzo e giustamente credo che ognuno di noi sia orgoglioso dei traguardi raggiunti e del suo trascorso più o meno impervio. Se questo non accade il problema non si pone; nessuno penserà di de-

scrivere le sue nefandezze a meno che non sia affetto da qualche forma di disturbo mentale. La nostra biografia quindi è importante per noi ma relativamente meno a seconda della distanza parentale tra scrittore e lettore".

I racconti di Bonanni sono dunque una storta di autobiografia? Questa, probabilmente, è la domanda principale che lui stesso si è rivolto nello scrivere **INCIPIT**. Effettivamente scrivere un racconto di tempi andati, che sembrano a centinaia di anni di distanza da come vengono ora percepite necessità e aspirazioni, "quando la vita era più agra e, forse per questo, ciò che dispensava raramente veniva maggiormente apprezzato", è stato per l'autore un tentativo (perfettamente riuscito) di tracciare un percorso compiuto e ritrovato, una strada che prende avvio dal periodo postbellico, passando poi attraverso quegli anni ferventi e tormentati quali furono quelli del boom economico, dell'emancipazione femminile, della lotta studentesca e delle stragi di Stato.

"Se qualcuno si rispecchia in fatti o fraisi o momenti di vita" mi dice Bonanni, "capirà che quel momento è stato comunque condiviso, bello o brutto che sia. Io ho avuto il coraggio di raccontarmi... ho fatto una ricerca ingigantendo o minimizzando, dicendo a tratti la verità e in altre grandi menzogne. Questo è il bello della scrittura, è divertirsi con le parole, cercare verbi e aggettivi per dipingere un quadro".

I tuoi sono "racconti brevi" - osservo io nella mia breve intervista - che posseggono l'intensità e l'incisività di questo particolare "formato". La narrativa breve è la forma che ti è più congeniale? "Forse sì", mi ri-



sponde Bonanni, "Quando sono in una situazione particolare, un momento particolare, spesso mi soffermo su dettagli che in altri casi non avrei notato: un colore, uno sguardo, un oggetto. Poi da cosa nasce cosa: inizio a scrivere due parole e poi altre, di seguito, come se un filo corresse per suo conto e sento che devo percorrerlo, raggomitolandolo per trovare l'altro capo, quello finale. Penso che solo il racconto possa dare questa opportunità di immediatezza e di prolungamento dell'azione, possibilità preclusa al romanzo, che arriva all'ultima pagina con la parola FINE".

Bonanni, a conclusione della nostra conversazione, mi dice che a scrivere questi brevi racconti si è divertito, che ha impiegato il suo tempo, e a volte il suo sonno, per far affiorare la parte sommersa dell'iceberg della coscienza e dei ricordi, "quella parte magari poco felice che ognuno di noi ha più o meno felicemente sotterrato... un 'coming-out' dei sentimenti repressi!".

Noi lettori, da parte nostra, indubbiamente ci "divertiremo" a leggere i suoi racconti e saremo lieti di impiegare anche noi il nostro tempo e - perché no - anche il nostro sonno, per immergerci nell'iceberg dei suoi ricordi.

L'UNITRE ancora premiata al LOGO D'ORO 2025

Anche in occasione dell'edizione 2025 del **Logo d'Oro** le risorse artistiche dell'UNITRE sono state riconosciute come realtà consolidata della nostra regione. Per la seconda volta in due anni, infatti, un'associata dell'UNITRE, allieva del Corso di Scrittura Creativa, è stata premiata al concorso letterario nazionale di Terni **LOGO D'ORO**, organizzato dalla **PROLOCO** della nostra città.

Si tratta di **Lidia Curti**, autrice di tante affascinanti storie, che quest'anno ha partecipato al concorso con il racconto "**La vita in un attimo**" (che pubblichiamo integralmente in questo numero de LA VOCE), rice-

vedo il **Primo Premio** per la sezione "Racconti".

Lidia Curti si è così distinta, ancora una volta, come scrittrice di valore e narratrice di pregnante fantasia, che con buona tecnica narrativa sa tradurre in storie brevi e incisive contenuti profondi.

Questa attestazione di valore costituisce un ulteriore riconoscimento del ruolo centrale che l'UNITRE svolge nella promozione culturale nella città di Terni e riafferma, una volta di più, non soltanto l'intensità con cui è presente l'UNITRE nel contesto culturale ternano, ma anche la validità della sua offerta formativa e dell'alto livello della



sua attività didattica e dei suoi docenti.

Del resto la progressiva crescita delle iscrizioni e delle frequenze ai corsi organizzati dall'UNITRE sta a testimoniare il progressivo sviluppo e arricchimento dei piani formativi e divulgativi che l'Università delle Tre Età propone ai cittadini ternani attraverso i numerosi corsi e incontri che vengono tenuti nelle varie sedi dell'Associazione.



LA VITA IN UN ATTIMO

Racconto di Lidia Curti

Maria Celeste, così chiamata dai genitori per non fare torto a nessuna delle due nonne, finisce la colazione, si mette il cappotto, prende la borsa, le chiavi di casa ed esce come ogni sabato mattina.

Scende in strada ed entra nel negozio di fiori che si trova a poche centinaia di metri da casa sua.

“Buongiorno, cara Meri” - Era così che aveva deciso da sempre di farsi chiamare - “Il solito mazzo di fiori variopinto come tutti i sabati?”

“Certamente Giuliana, voglio colore, forme e profumi diversi...voglio odore di vita.”

Giuliana, come sempre compone un bel mazzo di fiori; Meri paga e salutandola si avvia verso la fermata dell'autobus poco distante.

Mentre attende il suo arrivo guarda il cielo che in quel giorno di primavera appare di un azzurro meraviglioso spezzato solo in un punto dal sole.

Sale sull'autobus e saluta, ricambiata, il conducente. Ormai è circa un anno che ogni sabato mattina sale su quel mezzo alla solita ora per recarsi nel medesimo luogo, scendendo alla decima fermata.

“Come va Meri, solita gita del sabato mattina?”

“Certo non potrei farne a meno, è il momento più felice della settimana, come perderlo!”

Dopo aver risposto al conducente del bus, si siede accanto al finestrino e come sempre guarda fuori per vedere un panorama che ormai conosce a memoria. È vero, lo conosce bene, ma come varia al variare delle stagioni e delle condizioni atmosferiche! Le finestre dei palazzi che sono luminose nelle giornate come quella di oggi invece sembrano grigie e tetre quando piove oppure il cielo è una cappa di piombo. C'è un viale di tigli che, spoglio d'inverno, inizia dapprima a mettere piccole foglie verde smeraldo, poi la chioma diviene rigogliosa ed infine si copre di fiori che emanano un profumo inebriante. Spesso in quei casi Meri chiude gli occhi, apre il finestrino, inspira quel gradevole profumo e tanti ricordi salgono alla sua mente, le riempiono il cuore ed esplodono in una gioia infinita.

“Arrivata, signora Meri, ci vediamo alla solita ora per il viaggio di ritorno.”

“Sicuramente! Oggi però scenderò una fermata prima, devo passare all'ufficio postale, poi vista la bellissima giornata piena di sole mi faccio una passeggiata a piedi fino a casa.”

Meri scende dall'autobus e dopo aver percorso circa cento metri entra dal cancello principale del cimitero della sua città.

Percorre un sentiero, gira a destra poi scende degli scalini, percorre un altro tratto di strada e finalmente è davanti alla cappella di famiglia.

Entra, prende il vaso con i fiori appassiti, li getta nel cestino, cambia l'acqua alla fontanella e poi vi dispone con precisione quelli freschi.

Nella cappella si trovano i suoi genitori e i genitori di suo marito Mario, ma anche lui, scomparso circa un anno prima per un infarto a 72 anni e suo figlio morto a 25 anni in un incidente stradale. L'altare è pieno di foto che ritraggono la famiglia in momenti di vita felice.

Meri di solito si siede sul piccolo sgabello che tiene nella cappella, guarda le foto e presa dai ricordi inizia a parlare con suo marito e suo figlio.

Quel giorno però si sente strana, agitata, come se dovesse accadere qualche cosa di particolare.

Chiude gli occhi e si fa trasportare dai ricordi. Come in un film tutta la sua vita le scorre davanti.

* * *

È il 1968; lei diciottenne e Mario sedicenne frequentano il Liceo Artistico. Entrambi contestatori, partecipano ai cortei e all'occupazione della scuola. Sono convinti che i giovani cambieranno il mondo. Si rivede, con un cartello appeso al collo, strillare a gran voce slogan femministi, mentre sfila in corteo. In quei giorni di fermento e contestazione si avvicinano sempre di più fino a formare una coppia. Del resto avevano tante idee simili e tanti ideali comuni.

Quanti giorni passati sui libri e quanti sacrifici fatti per diplomarsi e poi laurearsi; lei in architettura e lui in ingegneria.

Rivede ogni piccolo particolare del primo appartamento in cui andarono a vivere insieme e dello Studio che in seguito aprìro-

no.

Avevano prezzi ragionevoli e spesso aiutavano amici e parenti richiedendo parcelle che coprivano appena le spese.

A loro importava solo vivere decentemente, senza lussi eccessivi.

Riprova la gioia di quando acquistarono un piccolo camper con cui, durante le vacanze, girarono negli anni tutta l'Italia e parte dell'Europa; le emozioni vissute durante quei viaggi; l'arricchimento interiore ricevuto dallo scambio culturale con costumi e culture diverse.

La nascita di Leonardo quando aveva 35 anni; la gioia più grande della loro vita. Bambino, adolescente e infine adulto; educato, rispettoso nei confronti della natura, degli uomini e degli animali; amante dell'arte e della cultura come loro. Il suo desiderio fin da piccolo di diventare un medico.

Rivive, quando, dopo il terzo anno di università, decise di trascorre le vacanze estive facendo volontariato in un piccolo ospedale in Africa. Al ritorno, il racconto della miseria e delle sofferenze della popolazione, ma soprattutto dei bambini e la decisione di specializzarsi in Pediatria dopo la Laurea in Medicina.

La terribile notizia dell'incidente mortale, quando aveva 25 anni. Tornava a casa da Bologna, dove frequentava l'Università. Fu coinvolto in un tragico tamponamento a catena che finì con tre morti e alcuni feriti più o meno gravi.

I loro cuori soffocati dal dolore e dall'angoscia e solo il grande amore che legava lei e Mario che li aiutò a non perdersi nella disperazione.

Nel tempo libero iniziano a frequentare, come volontari, una comunità che aiutava le persone sole e disagiate. Il calore e l'amore che ne ricevono lenisce la loro ferita profonda e li aiuta a vivere con serenità la





vita dopo la morte di Leonardo.

Quasi un anno prima suo marito Mario morto d'infarto. Lei riesce a superare anche questo dolore dedicandosi ancora di più al volontariato e rifugiandosi nei molti ricordi di momenti felici che in fondo la vita le ha donato.

Da quel momento ogni sabato mattina si reca a trovare suo marito e suo figlio al cimitero con un bel mazzo di fiori profumati. Questo le permette di caricarsi di felicità e bei ricordi che riempiono di gioia le sue giornate fino al sabato successivo. Sceglie anche di non prendere la macchina ma l'autobus; così durante il viaggio di andata e ritorno può ammirare ogni particolare del percorso. Riempirsi di amore nel vedere un prato verde, un volo d'uccelli, persone a passeggio, bambini che giocano davanti alle abitazioni, fiori variopinti nei campi.

* * *

Riapre gli occhi; guarda l'orologio e si accorge che è trascorsa un'ora e mezza. Chiude la cappella dopo aver sorriso e lanciato un bacio ai suoi cari. "Ciao, a sabato prossimo anche se prevedo che forse ci rivedremo prima. Non so, è da questa mattina che qualcosa di strano gira nella mia mente e nel mio cuore."

Ripercorre all'indietro i sentieri fatti all'arrivo; esce dal cimitero e si mette ad aspettare l'autobus per tornare verso casa.

Purtroppo ha perso la corsa che prende di solito e deve aspettare la successiva che arriva dopo quasi un quarto d'ora.

Sale sull'autobus e si siede come sempre accanto al finestrino. Durante il ritorno si sente di salutare tutto ciò che di solito incontra con lo sguardo durante la corsa. Che meraviglia, tutto splende sotto quel sole luminoso e quel cielo limpido!

"Francesco, - ormai conosceva i nomi di tutti gli autisti - oggi non scendo alla soli-

ta fermata, ma a quella prima, grazie."

"Dove va di bello signora Meri?"

"Nulla di particolare, devo solo fermarmi all'Ufficio Postale. Poi voglio approfittare di questa bellissima giornata per fare due passi e andare a casa a piedi"

"Bella idea. Speriamo che anche domani il tempo si mantenga così. Mi piacerebbe fare una gita al lago con mia moglie e i miei figli."

"Speriamo!"

"Signora Meri, si prepari stiamo per arrivare alla fermata dove deve scendere."

"Grazie, ero presa nei miei pensieri e non mi sono accorta che eravamo arrivati; arriverci e buon proseguimento di giornata. Vedrà che anche domani ci sarà questo sole e potrà godersi una bella domenica all'aperto con la sua famiglia."

Scende dall'autobus e si incammina verso le Poste. Entra, prende il numero e si siede dopo aver salutato alcune persona che conosce. Entra un'anziana signora e, visto che non ci sono più posti a sedere, lei prontamente si alza, le cede il suo, e si mette lateralmente allo sportello dietro il quale è seduto un giovane impiegato che dimostra l'età di Leonardo quando è morto

Mentre attende il suo turno, all'improvviso irrompono nell'Ufficio due uomini con passamontagna sul viso.

Uno si avvia verso uno sportello con un borsone in mano, lo passa all'impiegato più anziano e gli grida: "Riempi la borsa di soldi; in fretta e non tentare di fare il furbo o mosse stupide, guarda il mio compare, ha una pistola e non scherza." L'altro con la pistola in mano si guarda intorno e urla alle persone presenti: "Se state ferme e non tenterete di fare gli eroi non succederà nulla a nessuno!"

Nella sala cala un silenzio glaciale e si legge il terrore sui visi di tutti i presenti.

Il giovane impiegato, bianco come un

cencio lavato, gli occhi sgranati e le gambe tremanti, muove involontariamente un braccio verso il basso. Il bandito armato lo vede e probabilmente crede che abbia premuto l'allarme. Lo fissa con odio e gli grida: "Brutto stronzco, che hai fatto? Hai premuto l'allarme ti ho visto!" Poi rivolto al complice: "Sbrigati, prendi la borsa e fuggiamo, arriva la polizia." Il complice strappa il borsone, riempito a metà, dalle mani dell'anziano impiegato, che trema come una foglia, per dirigersi verso l'uscita. Prima di fuggire però, un guizzo di odio passa negli occhi del bandito con la pistola mentre guarda verso il giovane impiegato. Gli grida: "Tu piccolo verme, cosa credi che scherzavo quando ho detto di stare tutti fermi? L'hai voluto tu. Hai fatto il tuo gesto eroico e ora pagherai, nessuno può prendersi gioco di me!"

Il bandito punta la pistola e spara; Meri intuisce l'azione. È strano come in pochi secondi si possa fare un ragionamento e immediatamente prendere una decisione.

"Io ho vissuto una vita abbastanza lunga, con gioie e dolori, comunque bella e piena d'amore. Lui non può morire così giovane!"

D'istinto si getta di lato davanti allo sportello e viene colpita in pieno petto.

I due fuggono mentre quello che porta in mano il borsone urla contro il complice: "Che hai fatto disgraziato? Hai rovinato anche la mia vita. Ti sei bevuto il cervello? Corri e basta. Vedrai che riusciremo a farla franca!" Poi solo passi veloci che si allontanano.

Meri, stesa a terra, sente urla e voci confuse: "Mio Dio, l'ha uccisa." "No, credo sia ancora viva. Prendi la mia giacca e premila sulla ferita, cerchiamo di fermare il sangue. Qualcuno chiami un'ambulanza e i carabinieri."

Poi vede nella nebbia il viso dell'impiegato a cui ha salvato la vita che si confonde con quello di suo figlio; sente che le ha preso la mano e delle lacrime stanno bagnandole il viso. "Grazie, Grazie! Lei mi ha salvato la vita. Io non avevo spinto nessun pulsante, non è stata colpa mia. Era lui che agitato ha creduto ciò che non era. Io stavo tremando dalla paura e involontariamente il braccio è scivolato in basso. La prego non muoia."

Tutte le voci si spengono e davanti a sé vede il viale di tigli, sente perfino il profumo dolce dei suoi fiori. In fondo una luce abbagliante e due figure protese verso di lei. Meri corre lungo quel viale per raggiungerle e nell'attimo in cui le abbraccia esala il suo ultimo respiro.

"Mio Dio, credo sia morta. Guardate che strano, sta sorridendo."



Quando gli operai cantavano

di Gian Filippo Della Croce

La città che vogliamo è una città che ama la cultura, che la promuove, che realizza situazioni adeguate per il suo sviluppo. Lo sviluppo culturale di una città è un processo complesso che affonda le radici nel passato e che costruisce il futuro attingendo dal suo patrimonio sedimentato nei secoli non disdegnando nuovi percorsi per “fare” cultura.

A questo proposito Terni si è rivelata negli ultimi cento anni della sua storia una città “dinamica” (come venne chiamata a suo tempo) anche dal punto di vista culturale se si considera che la sua grande storia industriale è stata anche una grande avventura culturale che cambiava i canoni di una comunità che da lungo tempo era vissuta prevalentemente entro le sue mura. Quell'avventura metteva in moto forze e risorse che realizzavano progetti grandiosi, che trasformavano impetuosamente luoghi e modelli di vita innestando processi culturali di vasta portata.

A tale proposito si può benissimo affermare che la moderna cultura industriale che trasforma la città in un tempo relativamente breve in un importante centro industriale all'avanguardia internazionale, realizza anche la sua crescita culturale complessiva.

Questo consente di realizzare la crescita dell'iniziativa culturale cittadina che allarga la sua sfera d'influenza a tutti i livelli della società locale.

In questa ottica voglio ricordare una importante quanto originale iniziativa culturale realizzata nel 1975 con gli operai delle acciaierie che ho raccolto nel mio ultimo libro *Quando gli operai cantavano*, edito recentemente dalle edizioni Bertoni. Nel libro si parla del seminario “Con il teatro dalla fabbrica alla società” che coinvolse ottanta operai delle acciaierie in quella che Edoardo Sanguineti definì sul Corriere della Sera “una straordinaria avventura culturale”. Si

trattava di verificare lavorando insieme al regista Benno Besson l'attualità del dramma didattico *L'eccezione e la regola* scritto da Bertolt Brecht negli anni '30 per gli operai di Berlino, un progetto che però non fu possibile realizzare a causa dell'avvento del nazismo che costrinse Brecht all'esilio dalla Germania. Besson ne era stato l'ultimo collaboratore e la sua richiesta di poter realizzare quello che a Brecht non era stato possibile fu accettata e sostenuta dal Consiglio di Fabbrica delle acciaierie e dalla direzione aziendale utilizzando le “150 ore”, ovvero una conquista del contratto di lavoro dei metalmeccanici che consisteva e consiste ancora in uno spazio che ogni lavoratore può utilizzare per la propria crescita culturale.

Il progetto prevedeva la partecipazione di un gruppo di lavoratori (operai in maggioranza e impiegati) all'analisi del testo per verificarne il livello di attualità, le analogie e le contraddizioni rispetto alla nuova realtà e prevederne quello che Brecht desiderava di più, ovvero la conseguente messa in scena.

I lavoratori ternani dettero una dimostrazione di non aver timore di misurarsi con la Cultura, quella con la C maiuscola, e l'evento venne seguito dalla stampa nazionale e internazionale nonché da troupe televisive delle tv europee, RAI compresa. Il testo di Brecht prevedeva anche i famosi “cori di controllo” che sottolineavano le principali azioni dei personaggi e proprio all'esecuzione di questi cori si riferisce il titolo del mio libro ovvero *Quando gli operai cantavano* perché gli operai presenti al seminario dettero a quei cori un'anima e una passione straordinaria e il seminario portò per un non breve periodo Terni alla ribalta della cultura italiana ed europea. La messa in scena costruita in quelle due settimane di lavoro è stata poi rappresentata molte volte in Italia e all'estero dal gruppo di lavoratori



che nel corso del lavoro seminario ne aveva ricevuto l'incarico da tutti i partecipanti.

L'intero svolgimento del seminario è stata documentata con riprese video che sono state recuperate e rese disponibili e che costituiscono una testimonianza unica a livello mondiale e vanno a incrementare il patrimonio culturale della città. A tale proposito mi auguro di poterle presentare anche in UNITRE.

Quella “avventura culturale” va iscritta quindi nel percorso di crescita della nostra città, una dimostrazione delle sue capacità di produrre cultura a tutti i livelli. Una capacità che va conosciuta e anche riscoperta per continuare a vivere quella grande avventura iniziata un secolo fa, perché è questa la città che vogliamo.

NIPOTINI

di Luana Troiani

Quanto è bella la parola “Mamma”! Ma altrettanto bella, e forse di più, è la parola “Nonna”.

Ho due nipoti, uno più bello dell'altro. Ho avuto la fortuna di assistere alla loro nascita. Non so descrivere l'emozione provata appena ho sentito il loro primo vagito, il loro primo urlo. “Un'altra vita si affaccia in questo mondo bello e tormentato”, mi è subito venuto da pensare.

L'emozione più grande l'ho avuta la prima volta che mi sono sentita chiamare “nonna”. Ma nello stesso momento ho sentito la responsabilità del mio ruolo nella loro educazione.

Ora i miei nipotini sono grandi, ma nel pe-

riodo in cui si stavano avvicinando alla pubertà feci un sogno che non dimenticherò mai: avevo vinto al Superenalotto! Era anche una vincita notevole! La prima cosa che feci fu di prendere i miei due nipotini, prenotare un viaggio attorno al mondo e via! Dentro mi sentivo una voglia matta di far vedere loro il mondo, ma non solo nelle sue bellezze artistiche e culturali: cercavo con affanno ed entusiasmo di farli avvicinare ai bambini meno fortunati di loro, di farglieli conoscere da vicino.

In ogni Paese in cui andavamo in quel viaggio favoloso c'erano delle realtà molto diverse e sempre c'erano bambini cui bastava tendere una mano con amore per renderli felici. All'inizio i miei

Persuadere

La Parola

di Anna Rita Armati

Persuadere è un verbo d'importanza capitale, è dolce, letteralmente derivato dalla medesima radice di "suavis" latino.

Il "suadere" è un convincere, ammaliare, fa pensare alla voce suadente che lusinga e ci rivolge una richiesta irresistibile. Il prefisso "per" ha un profilo rafforzativo. Altro è "convincere", che è un ricavato da vincere, indurre ad accogliere la tesi dell'altro con forza.

Il persuadere ha una connotazione soave. La persona saggia che ci persuade a fare un'azione determinante che stavamo evitando. Ci si persuade anche su scelte che non avevamo neanche pensato. È una parola forte per il suo tepore, morbidezza e leggerezza.

La scrittrice inglese Jane Austin ce ne ha dato un esempio con il suo romanzo *Persuasione*, dove la protagonista con grande dolcezza unita a determinazione persuade suo padre e la propria madrina che unirsi in matrimonio con l'ufficiale di cui è innamorata sia la cosa più giusta per la sua vita.

Non esiste però solo una persuasione benevola: da molti anni siamo vittime di una persuasione subdola fatta dai grandi mercati economici e finanziari: sono i persuasori occulti che attraverso la pubblicità dirigono le nostre scelte o meglio, scelgono per noi, facendoci credere persone autonome.

Già nel 1957 Vance Packard, giornalista e studioso aveva fatto luce con il suo libro *I persuasori occulti* sul mondo segreto della pubblicità, prendendo in esame aspetti della vita americana.

Packard aveva cercato di avvertire gli americani di una nuova mutazione nella pubblicità. Essi volevano insinuarsi nella mente del consumatore dirigendone le scelte. Studiarono che il consumatore avrebbe acquistato un certo prodotto, non solo sulla base dell'utilità ma su sentimento che suscitava tale scelta. Attraverso conoscenze sociali e psichiatriche, i persuasori riuscivano a influenzare le abitudini di acquisto dei consumatori, creandone di nuove.

Non si comprano più arance ma vitalità, non si acquistano

automobili ma prestigio.

Così anche per le sigarette: chi fumava *MARLBORO* negli anni '70 del secolo scorso, apparteneva ad un determinato ceto sociale, contrariamente a chi fumava *MS*.

Si iniziò a parlare di "Status Symbol": la *MARLBORO* aveva saputo costruire attorno al suo prodotto un immaginario inattaccabile, fatto di virilità, maturità e potenza.

Così anche per il cibo con frigoriferi sempre più capienti e costosi come se la quantità fosse sinonimo di stabilità e affetto.

Oggi è anche peggio, dirà qualcuno. Senz'altro! Oltre a quanto espresso da Packard, i persuasori si sono appropriati della telecomunicazione, della digitalizzazione, del *Web* in generale ma, contrariamente in passato, quando ad essere coinvolti erano principalmente gli adulti, oggi il loro obiettivo sono bambini e adolescenti. Si sono spostati sui social e piattaforme e poiché sembrerebbe tutto gratuito usufruire di *Facebook* o *Tik-Tok*, molti ragazzi e non solo si lasciano trasportare dalle manipolazioni di questi nuovi ammalianti.

Come fare, allora a difenderci dall'attacco continuo di questi soggetti privati o pubblici? A mio avviso l'unica arma di difesa è la nostra mente critica capace, dietro un'attenta analisi, a discernere il bene dal male, il giusto dallo sbagliato e soprattutto ad essere capaci a non cadere nella trappola della dipendenza.

Discernimento che andrebbe insegnato ai nostri figli educandoli a non usare in modo sregolato *tablet* o *smartphone*, perché non c'è educazione migliore di quella del buon esempio di genitori e nonni.

Il male c'è da sempre ma l'uomo ha dimostrato con coraggio e determinazione di saperlo affrontare, a volte sconfiggendolo, in altre subendolo.

Che vinca sempre l'Uomo e non l'animalità di intenti nefasti!

nipotini sembravano reticenti; forse si vedevano diversi: loro ben vestiti e gli altri no; loro che potevano avere tutto e gli altri no. Con il passare dei giorni aumentavano, però, le esperienze e la confidenza e vedevo che erano i miei nipotini a cercare quei bambini, perché finalmente cominciavano a capire quanto fosse bella la loro amicizia, genuina, sincera e semplice. Non cercavano più le cose belle, e li vedevo felici solo quando i loro piccoli amici ridevano, scherzavano e dividevano tutto con loro.

Ma come sempre, dopo il sogno c'è il risveglio: mi resi conto che non avevo vinto nulla e non avevo fatto nessun giro del mondo. Quel sogno l'ho raccontato ai miei nipoti, e ho notato che mi ascoltavano con molto interesse, commossi: avevano capito il messaggio che volevo trasmettere loro. E io ho capito che quel sogno era stato per loro una lezione di vita.





Interamna

Il pane "sciapo" di Terni

di Maria Zanardini

Albano canta che "...la felicità è un bicchiere di vino con un panino..." ma se il panino si compone di due fette di pane sciapo di Terni, magari cotto a legna, farcito con insaccati e formaggi di Norcia, la felicità è doppia.

Il pane senza sale esalta il sapore del "companatico" ed è proprio questo il motivo per cui i ternani, e non solo, non possono farne a meno.

Il pane sciapo o "sciocco", come lo chiamano in Toscana, è apprezzato in tutta l'Italia centrale. Gli ingredienti originari sono semplici: acqua, farina e lievito madre; oggi si prepara anche con lievito di birra.

Il perché di questa tradizione? Le motivazioni sono storiche ed economiche.

La versione più diffusa fa risalire l'origine del pane sciapo al 1540 quando Perugia, come del resto tutto il Centro Italia, era sotto il controllo papale. La città decise di non sottostare all'imposizione della tassa sul sale che avrebbe rimpinguato, almeno in parte, le casse papaline. Ne scaturì una rivolta, "la guerra del sale", che fu sedata dai sodati pontifici; per conseguenza, le città della zona decisero di comprarne di meno e ciò dette l'avvio alla produzione del pane sciapo.

Leggende a parte, è un dato di fatto che, nelle aree dell'Italia centrale lontane dalla costa, il sale era un bene di lusso che, non solo costava molto, ma rendeva il prodotto più gommoso ed esposto all'indurimento; tutto ciò costituiva un problema per gente che cuoceva il pane, nel forno a legna di

casa, una volta alla settimana e si adoperava per mantenerlo morbido tutti i "santi sette giorni".

Ancora oggi il pane senza sale di Terni e di alcuni paesi del suo comprensorio (Stretture, Montebibico, Stroncone, Lugnano ecc...) è riconosciuto come prodotto di alta qualità, grazie alla maestria dei suoi panificatori e alla leggerezza delle acque di cui questo territorio è ricco.

Infine è bello citare alcuni versi di una poesia in dialetto ternano che recita:

*Lu pane de Terni, un candu de vita
Co la farina e l'acqua, nu miraculu,
Ca se fa grando, e te dà felicità,
Ogni matina, quanno se leva lu sole.*

Sette secoli di Giubilei

di Gianna Pileri

Nel 1300, tra le altre motivazioni nell'indire il 1° Giubileo da parte di Bonifacio VIII, ci fu anche la speranza di dirottare, un po' anche su Roma, il grande afflusso di pellegrini che andavano in Terra Santa e a Santiago de Compostela.

Roma diventò così centro di enormi interessi non proprio tutti spirituali.

La rapacità dei romani, improvvisatisi albergatori con il poco a disposizione, non conosceva limiti: cibo scadente, prezzi degli alloggi alle stelle e per i forestieri il soggiorno poteva diventare un incubo. Ci fu subito il problema dei rifornimenti come faceva notare lo stesso Cola di Rienzo per il Giubileo del 1350.

Intorno alla metà del XIV secolo, saranno proprio considerazioni di ordine economico che spingeranno una solenne ambasceria di romani a recarsi in Francia, davanti al Papa per la proclamazione di un nuovo Anno Santo.

I Papi risiedevano allora ad Avignone per volere del francese Clemente V che, eletto nel 1305, aveva voluto lo spostamento da Roma nel 1309. D'altro canto, facevano notare i ricorrenti, la scadenza centenaria voluta da Bonifacio VIII escludeva, di fatto, generazioni di fedeli dalla possibilità di lucrare

l'indulgenza plenaria.

Clemente VI dette l'assenso al Giubileo del 1350 rimanendo però la Curia pontificia in Avignone, situazione questa che si protrasse fino al 1377.

Ancora considerazioni pratiche convinsero Urbano VI, nel 1390, a ridurre il tempo per un altro Giubileo a 33 anni come gli anni di Cristo. I cronisti dell'epoca parlano di decisioni che portarono "Aurum Infinitum". Stabili inoltre che alla visita delle Basiliche di San Pietro, Paolo e Giovanni, si aggiungesse quella a Santa Maria Maggiore per avere l'indulgenza plenaria.

Nel Giubileo del 1423, mai indetto ufficialmente da Martino V, fu comunque concessa l'indulgenza.

Nel 1450 Niccolò V, fissò la periodizzazione ogni 25 anni e fu in quel Giubileo, la vigilia di Natale, che un gravissimo incidente mise in risalto tutta la carenza di organizzazione e transitabilità di una città non assolutamente atta a recepire quell'enorme flusso di gente. Sul ponte Sant'Angelo, unico collegamento diretto nei due sensi di marcia tra la città e San Pietro, una mula incominciò a scalciare: la folla fittissima venne presa dal panico e in 170 morirono calpestati o affogati nel

Tevere. Furono immediatamente fatti seri interventi urbanistici da Sisto IV per il Giubileo del 1475 che registrò scarsa affluenza per una grave pestilenza e per le inondazioni del Tevere. Da allora ad oggi seguirono altri 21 giubilei.

LA VOCE

Foglio di informazione UNITRE Terni
Corso Tacito 146 – 05100 Terni
www.unitreterni.org - unitreterni@libero.it
Tel. 0744-401086

REDAZIONE:

✉ **Giancarlo Nicoli** - Capo Redattore
✉ **Anna Rita Armati, Vanna Carmignani, Isoliero Cassetti, Daniela Costantini, Lidia Curti, maria Cecilia Giuli, Maria Zanardini, Maurizio Cervelli** (fotografie) - Redattori
✉ **Anna Rita Armati** - Segretaria di Redazione

Hanno collaborato a questo numero:

✉ **Raffaele Federici, Annarita Marino, Gianna Pileri, Gian Filippo Della Croce, Luana Troiani.**

Tecnograph - Typesetting & Printing